

# IL MANIFESTO DI MEROLA

## «RIDUCIAMO I QUARTIERI, NUOVE DELEGHE IN GIUNTA LA CITTÀ ABBATTA IL MURO»

Prima il manifesto per un Pd all'altezza dei suoi elettori e finalmente in grado di uscire da un «fortino indifendibile», all'insegna del riconoscimento degli errori (Bersani) e rivolto al nuovo che può avanzare (Renzi). Oggi il manifesto per la città in cui Virginio Merola, con il suo secondo intervento al *Corriere di Bologna*, traccia le linee di sviluppo del futuro

di Bologna. Un futuro che, ammette, per essere di sviluppo e crescita dovrà prima di tutto passare dalla caduta di un «muro» che ancora cinge la nostra comunità, ma anche da chiare azioni amministrative: a partire da una nuova spinta al ruolo dei Quartieri, ma passando pure da un rimpasto di deleghe in giunta di cui si parla da tempo.

di VIRGINIO MEROLA\*

Abbiamo approvato il Piano strategico per Bologna metropolitana. È stata un'esperienza unica nel panorama nazionale. Abbiamo definito i progetti da realizzare per i prossimi anni. Siamo la sola città destinata a diventare metropolitana che ha già il suo principale strumento di indirizzo ([psm.bologna.it](http://psm.bologna.it)). Il prossimo autunno presenteremo il rendiconto di metà mandato, la sintesi delle cose fatte. E indicheremo le priorità da attuare nel resto di questo mandato.

Con questa seconda lettera voglio perciò concentrarmi sui principali indirizzi riformatori che ritengo necessari nell'azione di governo: la prima infrastruttura di cui abbiamo bisogno sono le persone, la loro istruzione e formazione al lavoro. Investire in cultura e sapere significa mettere al centro dell'azione di governo il rapporto con la nostra Università, il nostro sistema scolastico, la ricerca che si svolge nelle imprese manifatturiere, al CNR, nei laboratori dell'Alma Mater. Significa aggiornare il sistema educativo comunale, i contenuti pedagogici e l'attenzione non solo ai bambini e alle bambine, ma agli adolescenti e agli adulti.

Il cambiamento demografico in atto sta cambiando profondamente la composizione

sociale della città. I nuovi cittadini e gli attuali sono diversi per cultura e appartenenza. Ma molteplici identità non possono essere ridotte a una logica di sola tolleranza della diversità. Bologna non può essere un generico centro di accoglienza o un luogo di smistamento delle migrazioni. Non c'è un cuore «antropologicamente puro» e tutto il resto sarebbe un effetto collaterale del cambiamento demografico. Per i nativi e per i nuovi arrivati la città è una città contemporanea se è capace di capitalizzare la ricchezza della diversità e di farla vivere nella scelta di un destino comune. Oggi aggiornare il valore della fratellanza significa scegliere e praticare una idea di comunità non come localismo chiuso, diviso e contrapposto in nicchie di rancore e di esclusione, ma come luogo dell'incontro e del dialogo.

La seconda infrastruttura da attivare è quella della sussidiarietà intesa nel suo senso pieno di dispiegamento delle capacità delle persone di autorganizzare servizi e attività di interesse generale. La vecchia contrapposizione tra pubblico e privato va superata, perché sia lo statalismo che il liberismo sono risposte inadeguate. La riforma del sistema da welfare state a welfare di comunità è il passaggio prioritario, la porta da cui passare per riconoscere nuovi bisogni e nuovi soggetti, a cominciare dai giovani e dal-

le lavoratrici. Il welfare è un elemento di crescita economica e di rispetto dei diritti di cittadinanza, la spesa sociale va riquilibrata, non diminuita, e va orientata a dare opportunità alle persone di essere attive nella ricerca di un lavoro e non rassegnarsi alla condizione di ultimi. Un welfare che persiste nella logica dei sussidi comunque, oltre che assistenzialismo senza fine, è razzismo indiretto, perché certifica che alcuni non potranno mai cambiare rispetto ai condizionamenti della storia e del contesto collettivo. Il Comune deve accompagnare la sussidiarietà trasformandosi progressivamente in una istituzione che promuove e sostiene, ma gestisce sempre meno direttamente, tranne dove è insostituibile la sua gestione diretta.

Serve perciò più capacità di indirizzo e di controllo della qualità dei servizi e della rete di relazione di comunità. Il valore dell'eguaglianza si declina così in modo adeguato alla modernità (che rischia di isolare le persone e che non riconosce il merito e le capacità), come occasione di opportunità, di effettiva scelta e di lotta agli ostacoli economici sociali e culturali che impediscono pari opportunità a ogni persona.

La terza infrastruttura è quella della sostenibilità urbana e ambientale: elettrificare la mobilità pubblica e privata, assicurare pari diritti a pedoni e cicli-

sti, estendere e pedonalizzare. Ma il vero nodo è orientare la produzione edilizia a obiettivi di **rigenerazione** urbana e di risparmio energetico. Questo significa assumere l'obiettivo del consumo zero di suolo e la priorità di **rigenerazione** delle aree dismesse, con scelte forti dal punto di vista urbanistico e lavorare perché alle città sia riconosciuto il ruolo determinante di motori di uno sviluppo economico sostenibile.

Anche nel rapporto con l'Università e con gli studi di architettura si deve sostenere la ricerca e l'innovazione in questo campo. E insieme si tratta di promuovere e sostenere le iniziative della comunità solari autogestite in forma di cooperative dei cittadini e sostenere l'agricoltura urbana e la cura del verde. La riqualificazione urbana è determinante per la qualità della vita urbana ed è un forte fattore attrattivo per il sistema territoriale e per essere una comunità capace di trattare persone e investimenti.

In questo quadro va dato un forte impulso con tenacia di intervento a un processo di riappropriazione dello spazio pubblico basato sul progressivo rinnovo dell'arredo urbano, dell'illuminazione, della raccolta differenziata dei rifiuti in centro e in periferia della diffusione della banda larga. E a proposito di periferie, il salto di qualità sta nella realizzazione di iniziative fuori dal centro

storico per creare nuove centralità urbane che si affianchino alla città storica e che diano valore concreto alle pluralità dei modi di abitare la città. Infine, alla base di ogni progetto che guarda al futuro occorre riformare con uno specifico progetto di cittadinanza attiva il rapporto tra cittadini e istituzioni, tramite un rinnovato patto civico con l'associazionismo diffuso e con le persone.

I bolognesi hanno voglia di di riaffermare le regole del senso civico e di ristabilirne il rispetto. Il Comune deve essere vicino alla vita quotidiana delle persone e attento a contrastare il degrado o la percezione del degrado. Pulire i muri, ad esem-

pio, o far pagare il biglietto in autobus non possono essere considerati problemi di «dettaglio» rispetto ai «grandi progetti». La fiducia si conquista ridando fiducia ai cittadini sul fatto che il Comune si prende cura della città e della sua manutenzione ed è presente nel fare rispettare i regolamenti che servono a convivere in modo ordinato e rispettoso degli altri.

La legalità va rispettata e promossa. E il Comune deve sapere ridefinire la missione importante della polizia municipale e insieme dare priorità nel settore dei lavori pubblici alla manutenzione e al controllo della qualità degli interventi.

Decisivo per tutto questo deve essere il ruolo rinnovato dei quartieri e della loro centralità politica, per tutti gli assessorati e i settori dell'amministrazione comunale. Vanno ridefinite le deleghe, tolte quelle superate e aggiunte quelle che riguardano la promozione e il sostegno della comunità come ad esempio quella della manutenzione. Nuovi quartieri accorpati, luoghi di promozione e attivazione di una partecipazione per fare il bene comune, deliberare con istruttorie e strumenti adeguati sulle scelte di prossimità. Il valore della libertà si aggiorna così nel valore della responsabilità, nell'esercizio di una libertà autentica perché respon-

sabile della relazione con gli altri.

Io credo, senza presunzione o arroganza, ma con lo sguardo di una persona che ama profondamente la sua comunità, che poche città come Bologna abbiano le energie, le risorse, le persone per essere il luogo dove ciascuno può realizzare i propri progetti di vita. I muri politici e ideologici sono caduti. Facciamo uno sforzo ancora come bolognesi per abbattere il muro che impedisce di dare un futuro ai nostri giovani in questa crisi così lunga. Rispettiamo davvero il nostro passato provando a rinnovare l'intelligenza del cuore.

\*sindaco di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli interventi

### Lo spunto di Ventura

Tutto parte da un articolo di Sofia Ventura, pubblicato il 24 luglio sul *Corriere di Bologna*, con il quale la politologa

invitava il sindaco Virginio Merola, fresco di svolta renziana, a «cogliere» le ragioni dell'errore precedente (il sostegno a Bersani) e a chiarire una volta per tutte se la visione che Renzi ha del Paese è condivisa da Merola. Ventura comunque apprezza il cambio di rotta del sindaco («il riconoscimento di un errore è encomiabile») e lo invita a porsi il tema della leadership «in un partito non è irrilevante»

### La risposta

Il giorno dopo il sindaco risponde con un «manifesto», pubblicato sul *Corriere*, in cui accusa il Pd bolognese di «mancato riformismo» e dice che la politica qui «ha preso molto più di quello che ha dato»

### L'amministrazione

La seconda parte dell'intervento di Merola pubblicata oggi, è dedicata al futuro della città

## “ Il Comune accompagni la sussidiarietà trasformandosi in un'istituzione che promuove e sostiene, ma gestisce sempre meno direttamente

